

# FLAVESCENZA DORATA



## La difesa inizia fuori dal vigneto

**I risultati di tre anni di ricerche promosse dal Consorzio dell'Asti hanno evidenziato, tra le altre cose, come non sia solo una malattia della pianta, ma piuttosto una patologia ambientale. Con un patogeno, un vettore, una pianta infettata, ma soprattutto una situazione territoriale deteriorata che la favorisce. In arrivo un manuale di buone pratiche per la gestione degli incolti**

di GIANCARLO MONTALDO

**S**embra esserci uno spiraglio di luce nella lotta contro la Flavescenza dorata, la malattia che negli ultimi anni ha drammaticamente colpito molte zone viticole italiane, Piemonte incluso. È quanto è emerso nel recente convegno tenutosi ad Asti, promosso dal Consorzio dell'Asti, che nel 2011 ha avviato una serie di lavori mirati a scoprire come mai anche il vitigno Moscato sembrava diventato sensibile alla malattia dopo che nel tempo sembrava ne fosse immune. A margine del convegno, facciamo il punto con il tecnico **Daniele Eberle**, che del progetto Flavescenza è stato il coordinatore in questi tre anni di

attività di verifica. Cosa c'è di nuovo che emerge da questo progetto promosso e finanziato interamente dal Consorzio dell'Asti?

Prima di tutto va dato merito al Consorzio e ai suoi associati di aver promosso e finanziato questo lavoro senza cercare sostegni esterni, in particolare di tipo pubblico. Poi, vorrei ricordare anche il carattere saliente di questo lavoro. Ovvero, un'attività di gruppo, sistematicamente sviluppata con le sedute a un tavolo interdisciplinare che vedeva attorno a sé i migliori conoscitori delle varie materie: Alberto Alma e Federico Lessio per la Facoltà di Agraria di Torino e per l'entomologia; Cristina Marzachi del CNR-IVV per lo studio del fitoplasma; Albino Morando e

Simone Lavezzaro del centro di saggio VitEn di Calosso per la risposta della vite alla Flavescenza e Aurelio Del Vecchio e Ivan Albertin dello Studio Pegaso di Torino per il rilievo dei dati di campo.

Non siamo andati a cercare cervelli all'esterno del Piemonte, perché volevamo che il lavoro potesse contare da un lato sulle esperienze tecnico-scientifiche della Flavescenza e, dall'altro, sulla conoscenza concreta della realtà territoriale in cui andavamo a operare.

**Quali sono gli elementi nuovi scaturiti da questo lavoro?**

Da un lato abbiamo meglio interpretato la capacità di infezione del vettore, lo *Scaphoideus*. Le nostre osservazioni hanno dimostrato che l'insetto infet-

ta anche negli stadi successivi, quindi nei mesi di settembre e ottobre. Questo dimostra come mai i due trattamenti obbligatori nel cuore dell'estate in effetti non sempre siano stati risolutivi. E, poi, anche sul suo raggio di azione qualcosa va corretto: si era visto nel passato che poteva spostarsi anche di 500 metri. Nel nostro lavoro abbiamo concretamente riscontrato spostamenti anche di 2 chilometri, con una capacità di diffusione della malattia molto più vasta.

#### **Anche sull'origine dell'infezione sembra esserci**

**qualcosa di nuovo.**

Prima di tutto, ci sentiamo di escludere che i noccioli siano luogo di incubazione. Crediamo di poter dire che la fonte maggiore di infezione stia nelle piante di vite che sono state abbandonate a se stesse e si sono inselvatichite. Guarda caso, le zone dove l'infezione è più agguerrita (Colli Tortonesi e Rero) sono anche quelle dove ci sono le maggiori popolazioni di viti inselvatichite.

In genere queste viti sono concentrate in piccoli boschi incolti che si trovano ai mar-

gini dei vigneti. Bisognerebbe lavorare su questi spazi lasciati all'evoluzione spontanea e ripulirli. Per questo, negli ultimi tempi abbiamo coinvolto nel nostro progetto un nuovo protagonista tecnico e scientifico, l'IPLA, l'Istituto Regionale per le Piante da Legno e l'Ambiente di Torino. Ci mancava la conoscenza dei temi forestali e abbiamo preferito coinvolgere un organismo specializzato nella materia.

#### **E quali sono stati i risultati?**

Con l'IPLA abbiamo messo a punto un manuale delle buone pratiche per la gestione

degli incolti, un documento semplice e molto pratico che verrà stampato e diffuso nel giro di poche settimane e che vorremmo diffondere quanto più possibile, proprio per aiutare i viticoltori ad affrontare la Flavescenza dorata in modo efficace. Probabilmente, non potremo sconfiggere definitivamente questa malattia, ma potremo convivere con buoni margini di manovra.

**E allora che fine faranno i trattamenti chimici, gli interventi di eliminazione**

#### **delle piante infette e la loro sostituzione con viti nuove?**

Certo non potremo fare a meno di questi due interventi, ma affidarsi totalmente e ciecamente a questi due tipi di rimedio abbiamo visto il risultato che si ottiene: si rischia di fare un buco nell'acqua.

**Se non capisco male, l'invito al viticoltore che scaturisce dal progetto è di tornare a lavorare molto di più con pratiche agronomiche e non solo nel vigneto, ma anche nei boschi che sono più o meno vicini ai loro coltivi.**

In poche parole il responso è proprio questo. Il nostro gruppo di lavoro, man mano che avanzava nelle sue conoscenze, ha cominciato a dire che la Flavescenza non è solo una malattia della pianta, ma piuttosto una patologia ambientale, con un patogeno, un vettore, una pianta infettata, ma soprattutto una situazione territoriale deteriorata che la favorisce. D'altronde, si è visto come non basti distribuire insetticidi oppure sradicare gli individui infetti e ripiantarne dei nuovi e sani. Così facendo, si rischia che la nuova pianta l'anno successivo faccia la fine delle altre.



Foto di Daniele Eberle

## **CONVEGNO AD ASTI**

Daniele Eberle

